**Lectio Biblica Domenica XXIIIa Anno A**

* **Introduzione**

La liturgia di questa domenica apre il confronto su un tema molto delicato e difficile da vivere: la correzione fraterna, anticamera di un altro aspetto della nostra fede ampiamente affrontato ma mai esaurito, il tema del perdono.

Che cos’è la correzione fraterna? Da un punto di vista umano correzione fraterna è il tentativo di re - indirizzare, di sostituire, cambiare un atteggiamento sbagliato con un altro più adatto a quella tal situazione, facendo capire al fratello quello che non va nel suo comportamento.

Già qui dobbiamo ammettere quanta fatica possa costare la correzione; ma dal punto di vista squisitamente spirituale la questione si pone su un piano diverso, se possibile ancor più delicato, perché chiama in causa la declinazione della fede in Dio che si gioca nelle relazioni fraterne. Ci ricorda papa Francesco che *“la vera correzione fraterna è dolorosa perché è fatta con amore, in verità e con umiltà. Se sentiamo il piacere di correggere, questo non viene da Dio”*. Ecco perché è così difficile e faticoso vivere questo atteggiamento umile e discreto.

Nel nostro procedere sarà ancora l’apostolo Paolo a permetterci di incorniciare il discorso che poi approfondiamo con alcune battute sulla pagina del profeta Ezechiele e quindi sui versetti del vangelo, versetti che anche in questa occasione avranno come un’appendice di completamento nella pagina evangelica della domenica successiva.

* **Unico debito, l’amore vicendevole: Rm 13,8-10**

Ricordiamo che ci troviamo negli ultimi capitoli della lunga lettera ai cristiani di Roma, capitoli nei quali Paolo desidera indicare quali siano le peculiarità che il credente in Cristo è chiamato ad attuare ogni giorno, non tanto per distinguersi dagli altri quanto per cercare di rendere vivo il vangelo predicato da Gesù. I termini della questione sono due: da una parte l’affermazione che l’unico debito da contrarre con il fratello è l’amore, dall’altra che la vera carità non fa mai male. In mezzo a questi due versetti la ripresa di alcuni comandamenti e del riassunto evangelico di essi nel comandamento dell’amore.

Nelle poche righe della pericope offertaci dalla Liturgia Paolo opera un’operazione particolare: vuole sottolineare la radice della Legge antica e il suo compimento nel vangelo di Gesù e mettere in luce come tutto si configuri in ciò che dovrebbe contraddistinguere la vita delle comunità cristiane, la vita fraterna nella piena carità reciproca. Con una accezione che poi il Vangelo di oggi accentua: quando si parla di “altro” o di “prossimo” non si intende solo il fratello o la sorella nella fede ma ogni persona che il credente incontra sul suo cammino. L’amore mutuo tra fratelli si abbina quindi all’amore senza contropartite per chiunque.

* **Essere sentinella, il coraggio della verità: Ez 33,1.7-9**

La breve pagina del profeta Ezechiele si accompagna perfettamente con quella del vangelo. Ezechiele, il cui nome significa “Dio dà forza”, è di dinastia sacerdotale; la sua opera si estende in una ventina d’anni tra il 593 e 571 a. C.. La sua missione vive due momenti ben distinti: la prima parte si svolge in Palestina fino alla distruzione di Gerusalemme, nell’anno 587 a. C., la seconda fra gli esuli di Babilonia, anche lui deportato in terra straniera. Come Geremia, anche Ezechiele tenta di dissuadere i regnanti di Giuda a ribellarsi al dominio babilonese, proponendo a Israele di vivere come una comunità fedele a Jhwh, indipendentemente dal tipo di governo politico a cui si è sottoposti. Sappiamo bene dalla storia che anche il suo tentativo cadrà a vuoto e la deportazione ne sarà la conseguenza più tragica. Compito del profeta esule sarà allora quello di mantenere viva la speranza, perché Dio non abbandonerà il suo popolo, se ritornerà fedele a lui.

La sua predicazione può essere raccolta attorno a tre elementi che contraddistinguono anche la scansione delle pagine del suo libro:

* Cap 1-24: Dio punisce Israele ribelle
* Cap 25-32: Dio castiga le potenze oppressive straniere
* Cap 33-48: Dio promette la ricostruzione di Israele con un nuovo esodo e una nuova organizzazione sociale, religiosa e politica.

I pochi versetti che la liturgia ci presenta e di cui ora diremo sono parte dell’inizio dell’ultima tappa del suo testo, laddove Dio promette una nuova liberazione.

In effetti, il testo sembra suggerirci un particolare non secondario per la ripresa di una vita di fede e un ritorno rinnovato alle origini del rapporto con Jhwh: la correzione fraterna sottolinea l’aspetto solidaristico e comunitario che rappresenta una forma di collaborazione all’azione liberante di Dio in favore del suo popolo.

È proprio questo il ruolo della sentinella: a quel tempo la sentinella era un soldato armato addetto a turno e per un determinato spazio di tempo alla vigilanza o alla custodia e protezione di un villaggio, quindi delle persone e dei loro beni. Già Isaia aveva mutuato questa immagine in senso spirituale, indicando la sentinella come colei che, nell’atteggiamento di vigilanza, scorge le prime luci dell’alba nuova, della rinascita del popolo, della presenza nuova di Dio in favore dei suoi eletti; ora Ezechiele riprende questo significato spirituale chiedendo alla sentinella di Israele il coraggio di riprendere colui che con i suoi atteggiamenti sbagliati ferisce la comunione e la possibilità di una conversione a Dio, che libererà il suo popolo.

Il profeta ha questo compito, risvegliare alla responsabilità della conversione, pena la sua stessa vita, perché sarà chiesto conto a lui, se tace e non aiuta l’altro a cambiare, della mancata conversione del fratello.

* **La fatica e la bellezza delle relazioni: Mt 18,15-20**

Nel capitolo 18 del vangelo secondo Matteo leggiamo diversi insegnamenti di Gesù riguardanti la vita della sua comunità, la comunità cristiana. L’evangelista li raccoglie e li raduna qui per consegnare ai cristiani degli orientamenti in un’ora già segnata dalla fatica della vita ecclesiale tra fratelli e sorelle in conflitto, da rivalità e patologie di rapporti tra autorità e credenti. Il messaggio centrale di questa pagina indica la misericordia come decisiva, assolutamente necessaria nei rapporti tra fratelli e sorelle.

In effetti, il testo del vangelo ci scaraventa direttamente dentro la questione della responsabilità reciproca in ambito di correzione fraterna. Le poche righe del brano mettono in luce un aspetto chiaro: la correzione fraterna ha a che fare con la comunione! Non è quindi un semplice atteggiamento moralistico, che mira a ricostituire una realtà perduta o la ripresa di situazione da raddrizzare, ma è una questione di amore reciproco. Sullo sfondo c’è la qualità delle relazioni che Matteo ha affrontato nel capitolo precedente alla nostra pericope; la quale pericope si articola in due parti che ci forniscono le linee di un’azione pastorale intra ecclesiale per permettere al peccatore di convertirsi:

* Vv. 15-18: la pratica della correzione fraterna;
* Vv. 19-20: i fondamenti teologici sui quali essa si fonda.

Vediamo passo passo questi due momenti.

* **La correzione fraterna**

Il tema è costruito secondo i canoni classici della “casistica”: si prevede un caso e se ne esprime la soluzione che si snoda attraverso il binomio ascoltare - non ascoltare. I casi sono narrati in un crescendo fino ad arrivare all’espulsione dalla comunità.

Il testo al v. 15 propone due traduzioni alternative, che on vari codici o manoscritti si alternano: la versione che dice **“se tuo fratello commetterà una colpa”** e quella che a queste parole aggiunge **“contro di te”**. Sembra a molti studiosi che la forma originale sia quella senza l’aggiunta; apparentemente cambia poco, in realtà togliere **“contro di te”** permette di inglobare anche il caso di un peccato pubblico, non solo un’offesa personale.

La pericope diventa quindi un monito per l’atteggiamento della comunità cristiana tutta, non solo per un singolo credente e per una offesa che lo tocca direttamente. D’altra parte, il v. 21, che non fa parte di questa liturgia, esprime più direttamente la questione introducendo il tema del perdono a livello personale.

Il termine **“fratello”** è qui da leggersi in senso ecclesiale, ad indicare cioè qualcuno che è in relazione ad altri grazie alla sua fede in Gesù; in qualche capitolo prima, precisamente al 12, Gesù aveva già parlato rispetto all’essere familiari di Dio, attraverso il fare la sua volontà, per cui venendo meno questa volontà si tradisce anche la fraternità.

Per questo è necessario intervenire per rimettere l’altro in carreggiata ritessendo il vincolo della fraternità, alla base dell’essere Chiesa; di fronte al fratello che pecca non si può rimanere passivi, perché quella mancanza rappresenta una ferita per tutta la comunità. Inoltre, il testo non fa riferimento ad un particolare tipo di peccato, per cui l’ammonimento riguarda ogni tipo di mancanza; in questo senso ogni peccato diventa grave.

Il brano presenta tre passaggi per praticare la correzione fraterna e la soluzione finale in caso di non riconoscimento della colpa:

* L’ammonimento personale: è un farsi accanto all’altro, per riaccendere l’interruttore della sua coscienza. L’obiettivo non è quello di mettere in luce una mancanza ed etichettare il fratello ma di guadagnarlo, di riscattarlo; spesso il verbo greco che esprime questo riscatto è usato nel vangelo come sinonimo di conversione;
* Se il primo tentativo va a vuoto ecco il secondo passaggio, il coinvolgimento di due o tre testimoni. È qui richiamata la prassi giuridica dell’A.T. che prevedeva che in un processo ci fosse la confutazione di due o tre testimoni per accertare la verità di un fatto o di una situazione.
* Se anche il secondo tentativo fallisce ecco il coinvolgimento della comunità. Il termine “ekklesia” indica il popolo convocato da Dio costituito non da una etnia precisa (vedi il popolo ebraico) ma da tutti coloro che sono alla sequela di Gesù… perché, lo ricordiamo, quella mancanza ferisce la comunione di tutta la comunità.
* Se anche questo terzo passaggio non giunge al buon fine di recuperare il fratello sarà necessario un provvedimento duro dai fini pedagogici: a quel tale sarà dato il nome di peccatore, pagano, sancendone l’espulsione dalla comunità, fino al suo ravvedimento.

Questa prima parte del testo si conclude al v. 18 con quelle che potremmo definire le motivazioni per cui muoversi nel modo indicato: c’è una dimensione ecclesiale, perché i discepoli hanno il potere di legare o sciogliere o di sanzionare riconciliare; c’è una dimensione spirituale che tocca la preghiera reciproca all’interno della comunità, c’è una dimensione Cristologica, perché Gesù abita la comunione ecclesiale, che non può essere ferita da un suo membro.

Da notare che in questo breve testo c’è un allargamento del potere di legare e di sciogliere dato a Pietro a tutta la comunità. Questi tre aspetti si completano con la conclusione del brano negli ultimi due versetti che ora affrontiamo.

* **La fecondità della comunione nella preghiera**

Poche battute su questi due ultimi versetti, a sottolineare una verità dai tratti sconvolgenti: Dio si accorda a quanto decide la comunità! Non solo, ma Dio ascolta anche le preghiere dei credenti e concede i suoi doni a coloro che vivono tra loro in “sinfonia” e sanno avanzare a Dio richieste concrete attraverso la confidenza che è propria della preghiera. Ancora di più, Gesù è in mezzo se due o più sono concordi, sintonizzati tra loro e in comunione con lui.

Una Chiesa che vive la continua conversione, che testimonia fedeltà e coerenza, che sa correggere, che sa trovare una “sinfonia” spirituale nella preghiera, generata da autentici vincoli di comunione diventa il luogo privilegiato della presenza di Dio sulla terra.

* **Breve compendio per la correzione fraterna**

Proviamo a tracciare brevemente alcune dinamiche che appartengono allo stile della correzione fraterna.

* Profondo senso di fede: quando Gesù esprime il concetto di riprendere il fratello che ha peccato, come detto inteso a livello pubblico, non personale, appartiene alla maturità di fede sentirsi feriti dal peccato in quanto tale. La correzione fraterna si oppone al silenzio complice e alla pigrizia di chi non vuole inimicarsi l’altro, di chi tace per il quieto vivere, di chi non vuole denunciare il male laddove sia stato commesso. Alla stessa dinamica di fede si lega la questione dei peccati di omissione, che fanno diventare complice dello stesso peccato chi non lo denuncia!
* Libertà: ci vuole una piena e profonda libertà di cuore per esercitare la correzione fraterna, libertà che manifesta obbedienza radicale al vangelo e non alle logiche distorte di questo mondo, e la piena appartenenza al Signore.
* Umiltà: è di chi si fa correttore del fratello, perché riconosce che in un’altra circostanza potrebbe essere lui ad aver bisogno di essere redarguito e corretto; è anche di chi viene denunciato manchevole, perché ci vuole umiltà e disponibilità a ricredersi e a ricominciare.
* Franchezza: una parola ferma ma allo stesso tempo non giudicante, che non etichetta né definisce la persona che ha sbagliato; una parola che non scende a facili compromessi né a sguardi di parte… una parola umana fondata sulla Parola! Non mi pongo nella logica della correzione fraterna perché mio fratello non fa quello e come voglio io ma perché il suo modo fare contraddice la Parola, il Vangelo!
* Prudenza e gradualità: il fine della denuncia deve essere sempre il recupero del fratello, non la sua esclusione… che, come abbiamo visto, rappresenta l’estrema ratio di un percorso di correzione. La gradualità nel manifestare la correzione e la relativa prudenza prima di arrivare a soluzioni definitive sono tappe necessarie e talvolta lunghissime, al fine del ravvedimento di chi ha sbagliato.
* Carità: il principio cardine di ogni relazione, anche in quella che si concretizza attraverso la necessità di correggere il fratello è l’amore, che sgorga dal Vangelo e si manifesta nel prendersi cura di chi ha sbagliato… anche correndo il rischio di perdere l’amicizia con quella tal persona! L’amore vince sia la tentazione di chiudere gli occhi sia il rischio di un giudizio fine a se stesso.
* Corresponsabilità: è necessaria una consapevolezza troppo spesso disattesa ma che in questi momenti di Covid 19 abbiamo dovuto forzatamente riscoprire: in una comunità civile, ancor più in una comunità di fede siamo responsabili gli uni degli altri. Con i nostri comportamenti e le nostre scelte possiamo difendere o mettere a rischio la vita degli altri, non solo dei miei familiari o amici. Se ci sentissimo tutti custodi della vita comune verrebbe più immediato aiutarci a non cadere in facili superficialità proprio attraverso la correzione fraterna!
* **Per noi oggi**

I pochi versetti proclamati in questa domenica vogliono indicare la necessità della riconciliazione sia nel vivere quotidiano sia nella preghiera rivolta al Signore vivente.

Gesù chiede la correzione e la riconciliazione tra quanti sono in conflitto, tra l’offeso e l’offensore, ma le richiede anche a livello comunitario, quando un membro della comunità mediante il suo peccato contamina tutto il corpo, diventa soggetto di scandalo, di ostacolo alla vita cristiana, che è e deve essere sempre comunione tra diversità riconciliate e dunque sinfoniche. La comunione esige un serio impegno, anche una fatica, ed è questione di essere responsabili e custodi anche dell’altro.

Gesù non dà una nuova legge capace di risolvere i conflitti e di eliminare i peccati, bensì chiede che in mezzo alle tensioni, ai conflitti, alle contese e alle offese che inevitabilmente avvengono in ogni comunità permanga il desiderio di comunione, la volontà di edificazione comune, la responsabilità intelligente di ciascuno verso tutti.

Quando avviene il peccato grave e manifesto, nella comunità cristiana occorre operare con creatività, sapienza, pazienza e, soprattutto, misericordia.

Che cosa dunque deve fare il cristiano maturo? Ammonire il peccatore, certo, ma con molta carità. Lo ammonisca nell’ora opportuna, lo ammonisca con umiltà e chiarezza, lo ammonisca coprendo la sua vergogna, non svelandola agli altri, dunque da solo a solo. Chi compie la correzione, deve avere il cuore di Gesù che perdona, non disprezza e non si nutre di pregiudizi. Deve farlo con lo spirito del buon pastore che, nella parabola raccontata subito prima da Gesù, va a cercare la pecora che si è perduta (cf. Mt 18,12-14).

Deve farlo non perché la legge è stata infranta, ma perché chi ha peccato ha fatto del male a se stesso, ha scelto la via della morte e non quella della vita. In ogni caso, chi corregge non può pensare di dover sradicare la zizzania e salvare il buon grano (cf. Mt 13,24-30)!

Va dunque tentato tutto il possibile affinché chi si è smarrito ritrovi la strada della vita e chi ha offeso il fratello ritrovi la via della riconciliazione. Gesù richiede semplicemente questo, eppure constatiamo quanto sia difficile nelle comunità cristiane questo semplice passo verso la comunione. Sembra che l’arte di ammonire e correggere l’altro, arte certo delicata e difficile, non sia possibile e lasci invece posto all’indifferenza da parte di chi è troppo preoccupato di se stesso e della propria salvezza per pensare agli altri.

La correzione di un fratello, di una sorella, è opera delicata, faticosa, che richiede pazienza e deve essere ispirata solo dalla misericordia. Perché tutti siamo deboli, tutti cadiamo e abbiamo bisogno di essere aiutati e perdonati: nella comunità cristiana non ci sono puri che aiutano gli impuri o sani che curano i malati! Prima o poi conosciamo il peccato e abbiamo bisogno di un aiuto intelligente e veramente misericordioso, l’aiuto che verrebbe da Dio.

Occorre infatti salvarsi insieme, nessuno si salva da solo: che salvezza sarebbe quella che riguarda solo me stesso, senza gli altri? Che regno di Dio sarebbe quello in cui si entra da soli, mentre gli altri restano fuori? Che solitudine, che tristezza…

Proprio per questo Gesù chiede ai i suoi discepoli che, quando pregano, siano in comunione. Non basta pregare gli uni accanto agli altri, giustapposti, non basta pregare con le stesse formule o compiere gli stessi gesti.

Affinché la preghiera sia autentica e la liturgia gradita di Dio, occorre soprattutto accordarsi nella carità, essere comunione, non semplicemente fare comunione. Allora la preghiera viene esaudita, perché dove c’è sinfonia dei cuori, là c’è lo Spirito Santo, il dono dei doni, sempre concesso a chi lo invoca.

E bastano pochi, due o tre che pregano concordi nella fede di Cristo Signore, perché Cristo stesso sia presente. Sì, Gesù è presente là dove si vive l’amore tra le comunità, la carità tra i fratelli, tra le sorelle.